Una dichiarazione del compagno Sereni

Abolire tutte le imposte ai mezzadri e coltivatori

Malagodi e Bonomi propongono per favorire i grandi agrari e i monopoli di ridurre a metà le tasse su tutti i redditi agricoli

Il compagno Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini ha rilasciato una dichiarazione sull'atteggiamento delle organizzazioni contadine unitarie nei confronti della proposta avanzata dall'on. Malagodi alla direzione del PLI e ripresa dall'on. Bonomi, per la riduzione indiscriminata alla metà delle imposte e della sovraimposta fondiaria e sui redditi agrari.

« Piuttosto che di una proposta — ha dichiarato Sereni — si deve parlare, mi sembra, di un tentativo di sfuggire ad una risposta, che un imponente movimento delle masse contadine ha mostrato di saper esigere, in queste settimane, con rinnovata urgenza. L'arrivo delle cartelle delle imposte ha ulteriormente acutizzato, per centinaia di migliaia di famiglie contadine, una situazione drammatica, nella quale il peso delle tasse e degli oneri contributivi, triplicati in questi ultimi anni dai governi della DC, da il colpo di grazia all'impresa coltivatrice. Migliaia e migliaia di contadini hanno già ricevuto, in questi giorni, la visita dell'Ufficiale giudiziario, che ha proceduto al pignoramento dei mobili e del bestiame, per imposte che essi non sono stati in grado di pagare. Ma nella grande giornata nazionale di lotta contro le tasse e contro la politica del Piano verde, il 12 febbraio scorso, e nei giorni successivi, in centinaia di manifestazioni, da un capo all'altro d'Italia, i contadini hanno fatto sentire la loro protesta contro l'intollerabile ingiustizia tributaria perpetrata ai loro danni, e questa protesta si è levata così alta e così unanime, che anche l'on. Malagodi e l'onorevole Bonomi non hanno potuto non tenerne conto ».

A proposito della posizione delle organizzazioni contadine unitarie sulla riduzione alla metà delle imposte e della sovraimposta fondiaria e sui redditi agrari Sereni ha ricordato che « già nella recente discussione sulla cosiddetta "legge stralcio" sulla finanza locale, ed ora, sotto forma di un emendamento al Piano verde, i parlamentari delle organizzazioni contadine unitarie hanno proposto l'esenzione totale dei coltivatori diretti e dei mezzadri da ogni imposta e sovrimposta fondiaria ed agraria, che ingiustamente colpisce i loro redditi ed anzi il presupposto stesso del loro lavoro. I parlamentari bonomiani, i liberali e la maggioranza governativa invece hanno osistematicamente respinto queste nostre proposte, pretestando l'impossibilità di diminuire le entrate fiscali, e difficoltà tecniche per la realizzazione di un'esenzione discriminata. Di fronte all'imponente manifestazione della collera contadina per questo rifiuto, l'onorevole Malagodi e l'on. Bonomi si son visti costretti a ricorrere ai ripari: essi ammettono, ora, che 45 miliardi, almeno, si possono trovare per alleviare il peso che grava sulle nostre campagne. E' quanto basta per esentare totalmente coltivatori diretti e mezzadri dal peso fiscale che ingiustamente li colpisce. Ma, come il solito, come già è avvenuto per i contributi unificati, per l'addizionale sui redditi agrari, per l'imposta bestiame, della giusta esigenza avanzata dai contadini ci si vorrebbe servire, deviandone e travolgendone l'impeto a favore dei grandi proprietari terrieri e dei grandi agrari: che, ancora una volta, sarebbero i grandi beneficiari della riduzione proposta, in commovente concordia, dall'on. Malagodi e dall'on. Bonomi; mentre — per assicurare ai signori della terra l'intatto godimento delle loro rendite e dei loro profitti — i contadini dovrebbero continuare a sopportare pesi per essi insostenibili. Ci opporremo recisamente, dunque, a questa manovra degli agrari e dei monopoli, che caratteristicamente s'inserisce nella politica truffaldina del Piano verde, e prenderemo anzi lo spunto dalla riconosciuta possibilità di reperimento di 45 miliardi per avanzare con rinnovato impegno la nostra richiesta della esclusiva destinazione di questi miliardi a sollievo dei coltivatori diretti e dei mezzadri, con la loro totale esenzione dall'imposta e sovrimposta fondiaria e sui redditi agrari. Nel dibattito in corso sul Piano verde, sarà questa, ancora una volta, una pietra di paragone, nella quale gruppi parlamentari come quello repubblicano e socialdemocratico, in particolare, potranno e dovranno dar prova dell'a loro capacità di una scelta che diviene ormai improrogabile, tra la politica anticontadina dei monopoli, dei grandi agrari, della destra economica e politica, e quella di uno sviluppo democratico della nostra agricoltura, fondato sull'impresa a proprietà contadina, e orientato sulla riforma agraria ».

Rinviate al 20 le trattative per l'ENI

Ha avuto luogo la riunione per la vertenza delle aziende petrolifere ENI

Dopo un'esposizione dei rispettivi punti di vista da parte dei sindacati dell'ASAP (ENI) il sottosegretario, ravvisando le possibilità di una ripresa dei colloqui, ha invitato le parti a riprendere le trattative

La nuova sessione è stata fissata per i giorni 20, 21 e 22 corrente.

Incontro Sullo-Santi per l'orario dei sanatoriali

Il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, on. Sullo, ha ricevuto l'on. Santi segretario della CGIL, che gli ha illustrato la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro, avanzata da lavoratori sanitoriali dell'INPS

Lo sciopero nelle cliniche universitarie

Il personale delle cliniche universitarie e dell'Università è sceso in sciopero per iniziativa sindacale dalle ore 24 di domenica scorsa.

Lo sciopero è stato promosso dal sindacato provinciale aderente alla Federazione per rivendicare un impegno concreto del ministro Bosco in relazione agli emendamenti presentati a suo tempo dalla Federestatali alla legge 349 e che riguardano la sistemazione dell'organico, quella dei ruoli, lo sviluppo della carriera, i coefficienti economici ecc.

A che tempo a minuto la DC abbia potuto formulare di emendamenti al cui merito purtroppo si è trascurato di dare una risposta, che non sia stato mai noto. La Federestatali pro vocerà da giovedì in poi per portare a conoscenza dei lavoratori e dei sindacati e per chiedere un eventuale incontro. Fino ad ieri sera il ministro Bosco non aveva dato alcuna risposta.

Il successo di una lunga lotta

Assegnati a 916 contadini di Niscemi i 2000 ettari del feudo «Raffirrosso»

NISCEMI — Domenica le terre del feudo «Raffirrosso» di Niscemi, nota proprietà dell'Opera pia Monte Branciforti sono state assegnate ai contadini che le coltivano. Con questo provvedimento si è data esecuzione alla legge votata nel settembre 1950 dall'Assemblea regionale siciliana che prevede, appunto, l'assegnazione della terra degli Enti pubblici e delle Opere pie ai contadini che la lavorano.

Con la ripartizione che si è svolta ieri il feudo «Raffirrosso», costituito da circa duemila ettari di terra, è stato suddiviso in 916 lotti. Altrettanti contadini sono così diventati proprietari di quote di terra di estensione variabile dai due ai quattro ettari. Per godere i frutti di questa terra i contadini non dovranno pagare nessun estaglio ma un canone enfiteutico di proporzioni limitate. Nella foto gruppi di braccianti e coltivatori si ammassano davanti al Municipio per seguire attraverso gli altoparlanti l'esito dei sorteggi per l'assegnazione del feudo «Raffirrosso».

6 milioni di lavoratrici

(Continuazione dalla 1. pagina)

e senza alcuna contestazione, da tutti — ma certo molto cammino è stato percorso.

Il panorama non è però completo se non si tien conto delle battaglie che, nel corso dell'ultimo anno, hanno condotto altre categorie, come le lavoranti a domicilio. Si è trattato di lotte particolarmente coraggiose, che hanno assunto forme nuove e raggiunto un nuovo livello di unità, per la consapevolezza che i problemi posti, il carattere contrattuale, erano e sono tuttavia tali da investire la dignità stessa della donna, il suo diritto alla parità ed eguaglianza economica e civile. Tale è stato il significato dei cortei per le vie di Empoli, delle «tarmellate» e «dispetto» intonate da migliaia di voci femminili sotto le sedi delle associazioni padronali (« Sciopero! Sciopero! - Lo sciopero è legale! - E non cottizzato! - Nessun ci può domare! ») della magnifica battaglia condotta nei mesi dalle colonne dei CAS in Piemonte su un duplice fronte: contro la polizia ed il padrone e contro l'emarginazione dal sindacato rivoluzionario, sebbene la sua prima ingiunta da quelle lotte.

Ai 6 milioni e mezzo di lavoratrici impegnate in questa lotta generale per la parità, si aggiungono i 12 milioni circa di donne « casalinghe ». Loro rivendicazione fondamentale è che il sistema previdenziale attuale — invecchiato e insufficiente — tenga conto del loro diretto e del loro lavoro, ciò che comporta un rinnovamento strutturale di tutto il sistema previdenziale italiano. La pensione alle casalinghe comporta infatti il riconoscimento che uno Stato moderno non può interessarsi del futuro di nessun cittadino. Con la pensione alle casalinghe (dopo che ai 26 488 547 cittadini assicurati si sono aggiunti negli ultimi anni 6 422 961 « lavoratori diretti, 2 016 375 artigiani e 2 000 000 commercianti, limitatamente all'assistenza sanitaria), la quasi totalità dei cittadini godrebbe di una qualche forma di protezione almeno d'invalidità e vecchiaia, con un cambiamento di qualità, che apre la via a un compiuto sistema di sicurezza sociale.

E' un esempio tipico di rivendicazione che supera qualsiasi impostazione settoriale per investire alcune strutture della società nel suo insieme. E' noto che il 22 prossimo, alla Camera, la apposita Commissione dovrebbe iniziare la discussione dei vari progetti di legge presentati in materia per poi decidere. Anche ripetute prese di posizione del ministro del Lavoro non lasciano dubbi sul fatto che si arriverà a una decisione positiva.

Questo ed altri successi sono il risultato di una unità raggiunta tra tutte le associazioni femminili, non sulla base di compromessi e tatticismi ma per il tutto che la sua unitarietà era ed è indicata dalla realtà stessa delle cose ed era condizione di successo. Nel 1945, Pio XII poteva ancora affermare che obiettivo delle organizzazioni femminili cattoliche doveva essere il « rimettere il più possibile in onore la missione della donna e della madre al focolare domestico ». Tuttavia pochi mesi fa, nel dicembre del 1960, Giovanni XXIII si è rivolto al decimo congresso nazionale del Centro Italiano Femminile asserendo che bisogna tener ben presente i « documenti », i due nuclei su quali è concentrata la vita della donna: famiglia e lavoro.

Accanto all'operaio, a fianco l'attrezzo, accanto a sua madre, si dice, l'impiegata. Si tratta, in questo tempo moderno, di « una casa, educazione, lavoro e politica. Così si sviluppa nuovo programma e necessitano forme e strutture della società e di quella del suo insieme non può sottrarsi. Di qui le nuove ed nuove rivendicazioni che, pur nascendo, tendono a creare condizioni per un orario di lavoro che permetta alla donna lavoratrice di assolvere in pari tempo i suoi compiti di moglie e di madre per conciliare in rapporti e esigenze della produzione e con quelli della famiglia, per esempio per ottenere il sabato libero. Una rivendicazione presentata dalle lavoratrici di Biella.

*La soluzione di questi problemi comporta un mutamento del volto del paese, senza mutamento e con nuove strutture adeguate alle necessità di vita delle proprie abitanti. Non è tale, con uno sguardo, un paese nel quale una donna che si sposa viene licenziata o, Facciamo e e oggi esiste, questo porta tra l'altro, il Cif, le Acli e tutte le associazioni femminili sono rivolte al successo del recente convegno di Milano contro i licenziamenti per matrimonio. Non è tale un paese il cui articolo dentro matrimoniale e famigliare contrasta la disparità più assurda tra uomo e donna, si è rifiutato di una convenzione tra le organizzazioni femminili nel mondo del lavoro